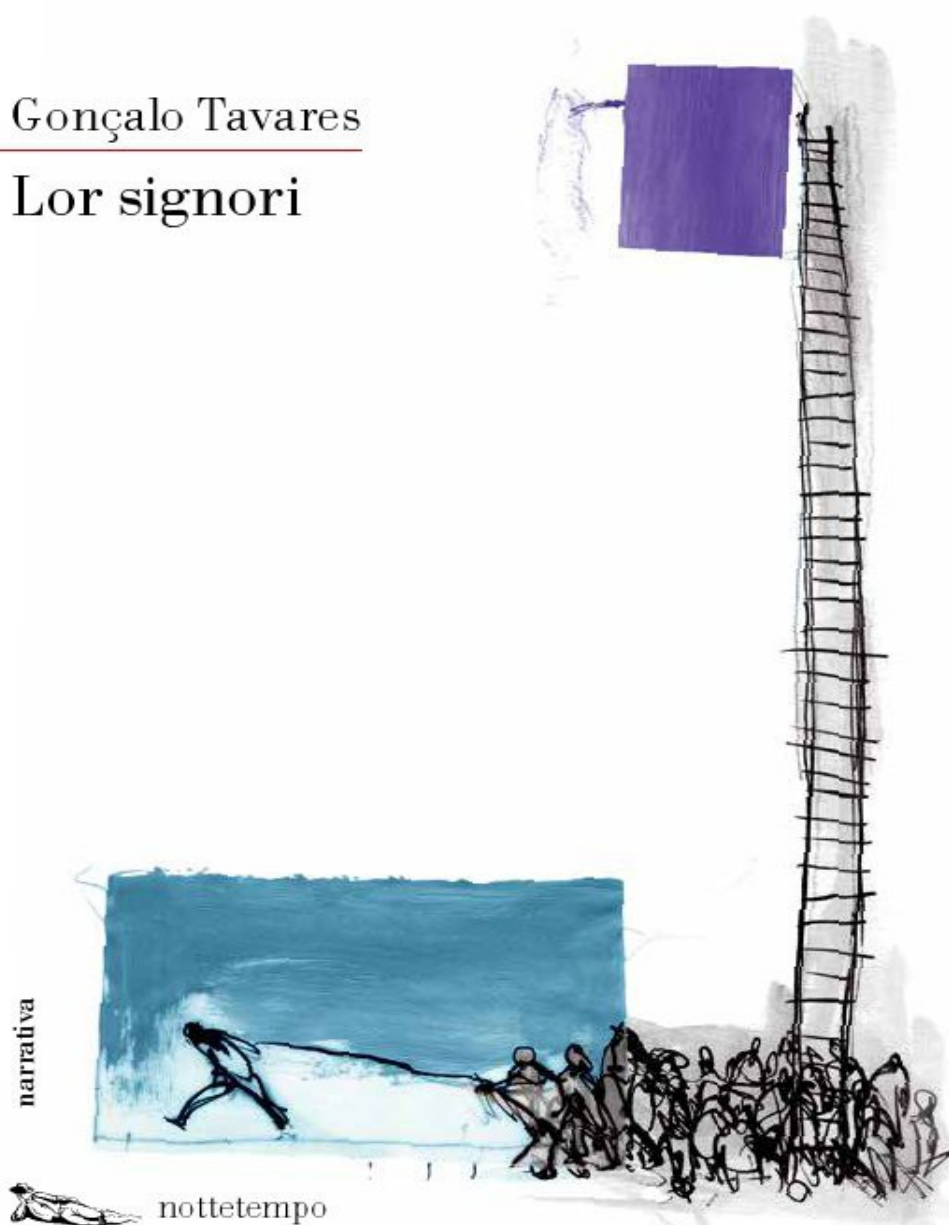


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

Gonçalo Tavares

Lor signori





nottetempo

Lor signori

ISBN 978-88-7452-480-8

Titolo originale: *Senhores*

© Gonçalo M. Tavares, 2002 per *O senhor Valéry e a lógica* – © Gonçalo M. Tavares, 2005 per *O senhor Calvino e o passeio* – © Gonçalo M. Tavares, 2005 per *O senhor Kraus e a política* – © Gonçalo M. Tavares, 2006 per *O senhor Walser e a floresta*

© 2014 notteteempo srl

notteteempo, piazza Farnese 44 - 00186 Roma

Progetto grafico: Dario Zannier

Copertina: Dario Zannier

Immagine di copertina e illustrazioni: © Rachel Caiano

www.edizioninotteteempo.it

notteteempo@edizioninotteteempo.it

Funded by the Direção-Geral do Livro, dos Arquivos e das Bibliotecas.



GOVERNO DE
PORTUGAL

SECRETÁRIO DE ESTADO
DA CULTURA

Gonçalo M. Tavares

Lor signori

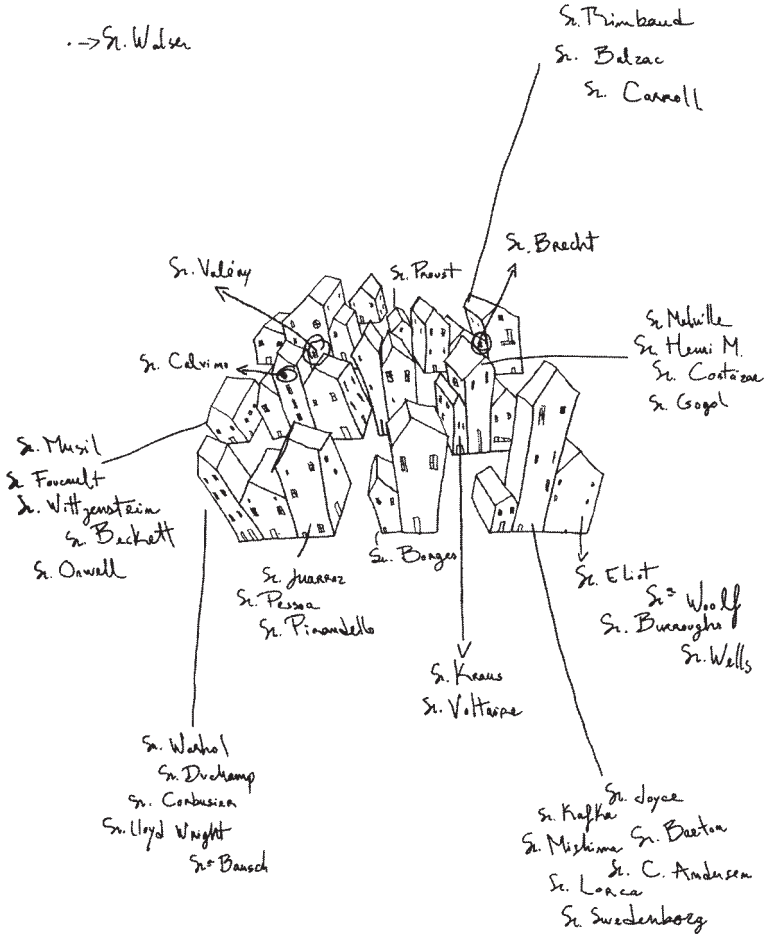
Traduzione di Marika Marianello

nottetempo

Un bairro utópico – una forma de resistir à barbárie.

Un quartiere utopico – una forma di resistenza alla barbarie.

O bairros



Il signor Calvino e la passeggiata

Tre sogni
Primo sogno di Calvino

Da un'altezza di oltre trenta piani, qualcuno lancia giú dalla finestra le scarpe di Calvino e la sua cravatta. Calvino non ha il tempo di pensare, è in ritardo, si lancia anche lui dalla finestra, come all'inseguimento. Ancora in aria, raggiunge le scarpe. Prima, quella destra: se la infila; poi, quella sinistra. In aria, mentre cade, cerca la posizione migliore per allacciarsele. Con la scarpa sinistra sbaglia una volta, ma ci riprova e ce la fa. Guarda verso il basso, già si vede il suolo. Prima, però, la cravatta; Calvino è a testa in giú e con un brusco strattone la sua mano destra la afferra in aria e poi, con le dita smaniose ma precise, le fa fare i giri necessari per il nodo: la cravatta è messa. Le scarpe, se le guarda di nuovo: i lacci ben stretti; dà l'ultimo tocco al nodo della cravatta, giusto in tempo, è il momento: arriva a terra, impeccabile.



Secondo sogno di Calvino

Improvvisamente, una farfalla. Calvino chiude le finestre: non vuole farla uscire.

La farfalla si posa sulla sua ombra come se fosse una superficie – un tappeto nero finissimo – e non un'illusione.

Immediatamente, però, la farfalla riprende il volo, si posa sulle gambe di una bella donna con indosso una minigonna; si avvicina poi al tavolo e si posa sulle pagine aperte del libro di algebra. Calvino osserva: sta con le zampette su un'equazione di secondo grado. Calvino la guarda, l'equazione, e poi la farfalla, ma vola di nuovo, ora verso la cucina. Calvino la segue e, poi, il fremito. Sopra il tavolo una bistecca cruda, la farfalla gira intorno alla carne, ma la mano di Calvino la allontana in tempo – certe combinazioni portano male. Se ne va, scappa via, si posa poi su un quadro e subito dopo vola di nuovo e si avvicina all'orecchio sinistro di Calvino.

Calvino sente i colori avvicinarsi al suo udito e sorride, continua a sorridere, mentre la farfalla entra, dall'orecchio, passo dopo passo, ala dopo ala, fin dentro la testa. Ora è lí dentro e svolazza, le piccole

ali si aprono e si chiudono delicatamente e Calvino si sente bene, benissimo: come se da quel momento in poi non avesse piú bisogno di pensare a nulla, come se il mondo fosse stato, finalmente, pensato e risolto, senza che fosse necessaria nessuna rinuncia umana. Calvino si sente felice.

Mentre ancora sogna, però, Calvino si sveglia. Un forte mal di testa: e non sembra voglia passare.



Terzo sogno di Calvino

Con il suo socio è così preso dalla discussione sulle percentuali di qualcosa, che non si accorge di quello che succede: vengono inghiottiti da una balena. Dentro lo stomaco della balena, Calvino continua a discutere di percentuali. Capisce, ora, di quale affare si tratta, una vendita di petrolio e di libri. A chi spetta cosa? La discussione è accesa e Calvino ci si impegna sempre di più; volta poi le spalle al suo socio ed esce in strada: osserva le persone che camminano da una parte all'altra. I pochi che non vanno di fretta, quelli che si fermano, discutono tra loro, sempre di percentuali: 30, no, 37!, no, no, 32! Tutti discutono, lui stesso non riesce a smettere di ripetere, tra sé e sé: il 43%, almeno il 43%!

Persiste però allo stesso tempo quella sensazione di trovarsi tutti dentro lo stomaco della balena, che quelle persone che lui vede in giro per la città, tutte di fretta, da una parte all'altra, a discutere di percentuali, e lui stesso, siano stati mangiati da un bel po'.

Il palloncino

Calvino a volte girava per la città per un'intera settimana portando con sé un palloncino bello gonfio. Continuava le sue attività normali e quotidiane, senza la minima variazione: i percorsi mattutini, il sonoro e convincente “buongiorno!” distribuito a ciascuna delle persone che incrociava nel quartiere, i gesti necessari al suo lavoro, l'alimentazione regolata della cena e l'alimentazione senza criterio né norme del pranzo, gli orari e la puntualità con il suo rigore classico, il modo di vestire e di sorridere conservatore e discreto, insomma, non cambiava nulla – da quando si alzava fino a quando andava a letto –, tranne una cosa: tra il pollice e l'indice della mano destra teneva con precisione da orologiaio il filo di un palloncino bello gonfio da cui non si separava per tutto il giorno. Al lavoro, in casa, per strada, all'alimentari dove chiedeva periodicamente *mele piú rosee delle fanciulle ingenue*, al caffè, camminando piú veloce o piú lento, in piedi o seduto, il signor Calvino non si separava mai dal palloncino, sempre preoccupato di non farlo scoppiare.

A volte, se lo legava al polso con un filo.

Al lavoro, quando le due mani libere erano indi-

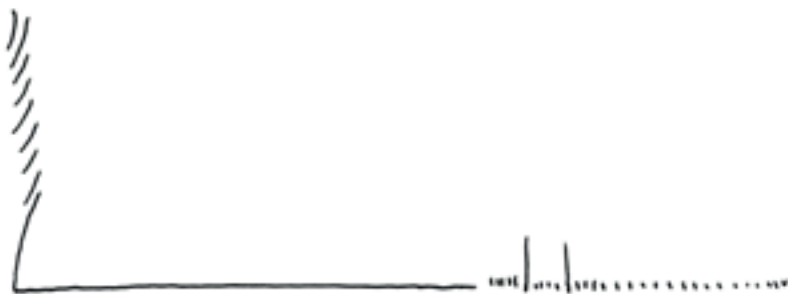
spensabili, faceva un nodo con il filo intorno alla chiave di un cassetto e il palloncino rimaneva lí, accanto a lui, in silenzio, sempre presente, e sembrava a volte che prendesse il posto, sul suo tavolo, delle fotografie di famiglia che alcuni colleghi mettevano sulle scrivanie. Quando la natura interna lo sollecitava, entrava nel bagno con il palloncino e poi, una volta dentro, con tutta la delicatezza possibile – come chi posa un vaso fragile su una superficie instabile – arrotolava il filo alla maniglia della porta ed era quasi tentato di dire, affettuosamente, come alcuni dicono al proprio animale: “Aspetta un attimo”.

Sui mezzi pubblici, nelle ore di grande concentrazione di persone, il signor Calvino sollevava il palloncino sopra la testa e con grande sforzo teneva, per tutto il tragitto, il braccio ben alzato in modo che un movimento piú distratto non lo facesse scoppiare. A casa, prima di dormire, metteva il palloncino vicino al comodino e soltanto dopo, finalmente, si addormentava.

Prestare un’attenzione fuori dal comune (anche se solo per qualche giorno) a un oggetto come quello era, per Calvino, un esercizio fondamentale che gli permetteva di allenare l’occhio rispetto alle cose del mondo. In fin dei conti, il palloncino era un sistema semplice per indicare il Nulla. Questo sistema, che comunemente si chiama palloncino, in fondo racchiudeva in un sottile strato di lattice una piccolissima parte di tutta l’aria del mondo. Senza questo strato colora-

to, quell'aria, ora come evidenziata e distinta dal resto dell'atmosfera, sarebbe passata completamente inosservata. Per Calvino, scegliere il colore del palloncino era attribuire un colore all'insignificante. Come se decidesse: oggi l'insignificante veste di azzurro.

E la quasi insuperabile fragilità del palloncino obbligava inoltre a un insieme di gesti protettivi che ricordavano a Calvino la breve distanza tra l'enorme e forte vita che esso ora possedeva, e l'enorme e forte morte che, come un insetto sconosciuto ma rumoroso, gli girava intorno in ogni momento.



La finestra

Una delle finestre di Calvino, quella con la vista migliore sulla strada, era coperta da due tende che al centro, quando si univano, potevano essere abbottonate. Una delle tende, quella a destra, aveva i bottoni, l'altra le rispettive asole.

Calvino, per guardare da quella finestra, doveva prima slacciare i sette bottoni, uno a uno. Poi, finalmente, allontanava con le mani le tende e poteva guardare, osservare il mondo. Infine, dopo aver guardato, tirava le tende davanti alla finestra e chiudeva uno a uno tutti i bottoni. Era una finestra da abbottonare.

Quando la mattina apriva la finestra, slacciando con lentezza i bottoni, sentiva nei gesti l'intensità erotica di chi toglie, con delicatezza ma anche con ansia, la camicetta all'amata.

Guardava poi dalla finestra in un altro modo. Come se il mondo non fosse una cosa disponibile in qualsiasi momento, bensì qualcosa che esigeva da lui, e dalle sue dita, un insieme di gesti minuziosi.

Da quella finestra il mondo non era uguale.

Pasta di lettere (zuppa)

Il signor Calvino, con un tovagliolo, si puliva, meticoloso, le lettere residue che ancora gli restavano intorno alla bocca, ma a volte qualcuna gli sfuggiva. Dopo quel pranzo, per esempio, una A era rimasta lí, ostinata, sulla parte destra del mento.

Calvino, guardandosi ora allo specchio, non poté fare a meno di ammirare la capacità di resistenza di quella lettera ai precedenti, energici movimenti del suo tovagliolo, e osservava allora quella A come si osserva un alpinista che si aggrappa disperatamente per non cadere. In effetti, quella lettera sembrava resistere, ed era come se chiedesse, Calvino pensò proprio a questa parola – compassione.

Calvino quel giorno decise di chiudere un occhio. Qualcosa lo aveva commosso di tutta quella scena.

E così uscì in strada con la piena consapevolezza di avere una A, una piccola A, sulla parte destra del mento.

Diverse persone fissavano gli occhi su quell'irruzione alfabetica, e a Calvino non passava inosservato il modo in cui alcuni sconosciuti si trattenevano, all'ultimo momento, dal dirgli: "Scusi signore, ma ha una

A che le sta cadendo dal mento!” Nessuno ebbe però il coraggio di farlo.

Dal canto suo, non avrebbe fatto nulla per accelerare l'avvenimento: quando le circostanze lo avessero determinato, la A gli sarebbe caduta dal mento. Calvino aveva deciso quindi di lasciare tutto al caso e al naturale attrito del mondo.

Problemi e una soluzione

Il signor Calvino era molto alto e il suo letto non gli bastava.



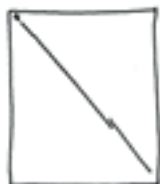
Quando dormiva cosí, come nel disegno sopra, gli restava fuori la testa. Sentiva che le idee gli gocciolavano, una a una, per terra, come da una brocca d'acqua bucata. Si svegliava vuoto, senza iniziativa.

D'altra parte, quando dormiva cosí



gli restavano fuori i piedi e non riusciva a liberarsi dalla sensazione di cadere. E la cosa peggiore non era la sensazione della caduta, ma semmai il fatto che il suolo non arrivasse mai. Si svegliava stanchissimo.

Per questa ragione, il signor Calvino dormiva sempre in diagonale



In questo modo, oltre a non rimanergli fuori nessuna parte del corpo, aveva la sensazione di attraversare la notte piú rapidamente.

Non appena si addormentava, si svegliava subito.